

LE NOSTRE INTERVISTE

Gli strani auguri di Gheddafi all'Italia

«Potrei bombardare Napoli»



(Foto: Gamma)

Tripoli
Dal nostro inviato
Tony Damascelli

Il colonnello sta in piedi, con la mano destra tiene ben stretta la nera tunica, l'altra è tesa per invitare gli ospiti sotto la tenda. Mohammar Gheddafi sembra una statua di cera. Ha la pelle incipriata, i capelli ricciuti e di carbone hanno un ciuffo spolverato d'argento, tra la bocca e la guancia sinistra c'è un neo grosso come un ceceo, la qualcosa scompare nei poster, nei disegni, nei quadri dipinti dove il colonnello deve stare solo con la sua bellezza, ieratica e quasi finta.

Gheddafi ha appena posato i suoi occhiali, con la montatura dorata, su un tavolino basso così, aspetta con viso altero noi giornalisti in processione distinta. Guarda tutti e non guarda nessuno. Non parla, mormora. Non declama, sussurra. Quasi un ventriloquo. E sembra anche un incontro virtuale. I colori del suo abbigliamento sono improbabili nella scelta: le scarpe nere, i pantaloni kaki di panno, il maglione a girocollo è rosso, il gilet senza maniche è ricamato, di camoscio, la tunica è nera di pece.

Nessuno ha controllato i nostri documenti, le nostre borse, nessuno ci ha perquisito, ma qui a Bab el Ziza tutti sanno tutto di noi, nel quartiere del comando generale libico ci sono mille occhi, dietro ogni angolo. Suonano lontano

Ai lettori

A Capodanno i giornali non escono: «il Giornale» sarà regolarmente in edicola martedì 2 gennaio. Auguri a tutti i lettori.

le zampogne, rumori di tamburo, melodie annoiate e noiose di sitar. Il cielo è nerissimo ma acceso di stelle vive, le palme sbattute dal vento, il silenzio di questo stranissimo presepe è angosciante.

Mohammar Gheddafi riceve i suoi ospiti italiani, stringe la mano a Dino Zoff che si presenta così: «Dino Zoff, presidente della Lazio», poi tocca a Giacinto Facchetti, maestro ed elegante pure lui come Dino e come il colonnello. Gheddafi non tiene conferenza stampa, aspetta e risponde, ascolta e replica, fa il sovrano nel senso etimologico e più perverso del termine. Capisce benissimo la nostra lingua ma non molla la sua, chiede ad un interprete tremante di tradurre, lo riprende e lo corregge, lo umilia, tutto intorno è silenzio di paura.

Le case basse di Bab el Ziza sembrano di tufo ma sono di cemento armato, tutte con le antenne paraboliche a cercare il mondo che ha chiuso le sue trasmissioni con questo Paese.

Colonnello, quali sono i suoi rapporti con l'Italia?

«Normalmente l'Italia ci rivolge delle parole ma poi non succede nulla e nulla continua a fare e nulla ha fatto. L'Europa continua a mettersi d'accordo con l'America per boicottarci, continuano le sue aggressioni, ostilità ed embargo. Noi abbiamo dato l'occasione con queste partite (...)

SEQUE
A PAGINA 15

Domenica 31 dicembre 1995

il Giornale 15

ESTERI

A colloquio con il colonnello libico, che accusa ancora il nostro Paese per il passato coloniale e la politica di oggi

Gheddafi, strani auguri all'Italia

«Nel 1986 avrei colpito Napoli, se ci fosse stata la VI Flotta Usa»



SEQUE DALLA PRIMA PAGINA

(...) amichevoli organizzate dal nostro Paese contro Inter e Lazio per spingere l'unità europea. Ma ora vogliamo azione e non più parole. Il mancato risarcimento del popolo libico dopo le distruzioni subite resta un ostacolo psicologico per il nostro popolo che non può superare questa vicenda. C'è ancora gente che muore sulle vostre mine che esplodono e i figli dei deportati e degli uccisi soffrono. Mille famiglie sono state toccate dalla vostra colonizzazione e non possono dimenticare. Bisogna guardare con attenzione a questa situazione che è pericolosa, se nessuno pone fine alle ostilità, non ci sarà pace».

Non c'è più l'Unione sovietica ma non è finito il comunismo, anzi sta tornando nei Paesi dell'Est. Lei pensa di riallacciare rapporti con queste nazioni?

«Certo. Quando l'Urss era ancora in vita che cosa ha fatto mai per noi? Dov'era quando l'aggressione contro il mio domicilio di 170 aerei da parte degli americani provocò morti? La nostra esistenza non dipendeva dall'Unione sovietica. Una volta caduto il comunismo in alcuni Paesi europei non potevate pensare che quei popoli fossero amici e sottomessi agli americani. Sappiate anche che la gran parte dei partiti di Destra sono ancora più aggressivi e severi degli stessi comunisti nei confronti degli americani. Anzi proprio i governi di Destra sono sempre più ostili di quelli comunisti».

L'Europa ha riconosciuto Fidel Castro. Da nemico di tutti è diventato amico di tutti. Quando tocca a lei, colonnello?

«Noi non ci troviamo nella stessa situazione di Cuba. Tra noi e loro c'è una differenza fondamentale. Cuba faceva parte di Mosca, era comunista, la Libia è stata sempre contro il comunismo e ora conserva la stessa posizione contro l'imperialismo. Noi non abbiamo perso nulla mentre Cuba, quando è scomparsa l'Unione sovietica, ed era la sua ombra, è rimasta esposta al sole senza ombrello».

Che cosa pensa di Bettino Craxi suo vicino di casa in Tunisia?

«Non lo conosco». E dell'Italia corrotta da Tangentopoli?

«Questa è la natura del regime capitalista e del multipartitismo. La crisi continuerà ad esistere fino al termine della vita dei partiti e del capitalismo e fino allo stabilimento del regime popolare. Invito il popolo italiano a fare questo. Si chiama regime di crisi e mi dispiace che tali regimi siano abituati a risolvere le crisi con le guerre. Tutte le guerre europee sono state create dai partiti. Vi invito a leggere il libro verde e a togliere l'embargo».

Che cosa pensa dei movimenti integralisti islamici e del clima politico in Algeria?

«C'è una differenza sensibile tra me e questi Paesi. Loro vogliono trasmettere la lotta, la guerra, ai Paesi cristiani. Non credo a questa teoria, credo soltanto che dobbiamo difendere il nostro territorio, liberare la nostra terra, impedire l'ag-



La rosa del deserto mette di buon umore Gheddafi

(Foto: Olympia)

gressione. Non certo esportando la lotta all'estero. In Algeria invece trasmettono il loro combattimento in Europa. Per quanto riguarda l'Algeria loro ritengono che l'Occidente ci abbia teso la mano e messo gli ebrei contro i musulmani e usurpato Gerusalemme. Ci hanno colonizzato e combattono quindi in Occidente. Sono d'accordo con gli algerini sull'analisi ma non sulla pratica».

Che cosa pensa dei Paesi arabi che stabiliscono rapporti con Israele?

«Questa è un'azione temporanea, presto terminerà, verrà fuori la verità, chiara, molto chiara. Perché dal 1948 non è cambiato nulla. Dov'è la pace? Tutti i territori sono occupati, la Striscia di Gaza resta occupata, non soltanto Gerico. L'esercito israeliano si espande di nuovo e ha ripreso la sua azione, si ritro-

vano ancora attorno a Betlemme, a Gaza, ai limiti della Giordania, ai confini dell'Egitto. L'esercito israeliano esiste ancora e non c'è accordo sul fuori tiro e poi ci sono cinque milioni di palestinesi che dovrebbero rientrare. L'occupazione esiste ancora tale e quale, gli aerei continuano a bombardare il Libano. Di che cosa parlano? Di quale pace? Si tratta di falsificazione pura. Arafat? È en-

tutto il suo intervento, sorride, muove il suo viso di cera.

Che ne pensa di Saddam?

«Non sono stato mai in buoni rapporti con lui, né prima né dopo il Kuwait. Sono con il popolo iracheno, sacrificato a causa di Saddam e vittima del mondo intero».

Come vede la pace tra Israele e Palestina?

«Il prezzo non sarà mai accettato dagli israeliani perché questo significherebbe il ritorno di cinque milioni di palestinesi nei loro territori e la Palestina diventerebbe come il Sud Africa».

Il suo missile su Lampedusa fu un errore o rifarebbe quell'atto?

«Accadde nel 1986. Non abbiamo colpito il vostro territorio ma la base della VI Flotta americana a Lampedusa perché questa dirigeva aerei contro il nostro territorio. Se potessi distruggere il posto da dove parte l'aggressione contro il mio Paese lo rifarei, co-

l'aggressione è partita da quei posti. Noi faremmo lo stesso».

E la guerra nell'ex Jugoslavia?

«Quel conflitto non ha nessun senso. L'ho detto dal primo giorno. Sono tutti matti. Alla fine si sono messi d'accordo su una sola Repubblica. Perché non l'hanno fatto senza tutti quei morti? Comunque l'Alleanza atlantica ha colonizzato quel Paese. L'America vuole dominare tutta l'Europa, non ha potuto occuparla dopo la Seconda guerra e ora ne ha avuto l'occasione. La pace è pura propaganda elettorale americana. La pace in Bosnia, in Medio Oriente, in Irlanda è soltanto pubblicità che finirà dopo le elezioni».

Lei non ha paura di attentati ma Ustica...

«Ustica? Non mi risulta che quel missile fosse indirizzato alla mia persona, non ne ho avuto la sensazione».

Colonnello, lei quanti anni ha veramente? «Sono nato quando l'Italia e l'Inghilterra ci perseguitavano nel deserto, non ricordo né l'anno, né il mese, né il posto dove sono nato, perché stavo correndo sui cammelli, dunque non ho un Paese nativo. Forse sul dorso di un dronedario o di un cavallo».

Aggiunge un grazie, ripetuto tre volte, tendendo di nuovo la mano. Il servizio d'ordine ci rispetta al mittente. Foto ricordo, con applauso, sorriso. E la notte è sempre più buia.

Tony Damascelli

«Ci sono ancora miei connazionali che muoiono sulle vostre mine e Roma, d'accordo con Washington, continua a boicottarci». «Non fu un errore lanciare il missile contro Lampedusa, nel mirino avevamo gli americani»

trato nel territorio occupato e si è incontrato con la polizia israeliana. Questa è pace? No, io cerco la pace, quella vera, non le bugie».

E dice bugie in italiano, l'unica parola italiana di

me avrei colpito Napoli, se fosse stata la base della VI Flotta e se l'aggressione del 1986 fosse continuata. La ritengo un'azione legittima. Oggi Israele colpisce il Libano, distrugge case e famiglie con i motivi che